

Madrid

Grandeza de España: ora si vede

Inaugurazione ufficiale il 25 luglio, dopo le elezioni politiche: l'impressionante Galería de las Colecciones Reales, costata oltre 157 milioni di euro, espone su 40mila metri quadrati 650 opere scelte tra 170mila

di Roberta Bosco

Madrid. Dopo anni di attese e di ritardi, il 25 luglio si è inaugurato ufficialmente **alla presenza dei re di Spagna** il nuovo museo madrilen che riunisce tutte le Collezioni Reali, parte del Patrimonio Nazionale e quindi direttamente dipendenti dal Governo. «Il nuovo museo è concepito come una doppia vetrina. Da un lato, mostra la ricchezza storica artistica della Spagna attraverso cinque secoli di collezionismo reale, e dall'altro è una meravigliosa cassa di risonanza per far conoscere i Siti Reali gestiti dall'ente e il lavoro che viene svolto per preservarli», ha spiegato **Ana de la Cueva**, presidente del Patrimonio Nazionale.

La storia della **Galería de las Colecciones Reales** è lunga, complessa e segnata da continue difficoltà. L'idea di erigere un museo dedicato alle collezioni del patrimonio della Corona spagnola risale alla fine della **Seconda Repubblica, nel 1936**. La Guerra Civile paralizzò il progetto che fu ripreso solo nel 1998, quando il Governo ne approvò la costruzione. Un **concorso internazionale** fu vinto nel novembre 2002 dal progetto degli architetti Emilio Tuñón Álvarez e Luis Moreno García-Mansilla (scomparso nel 2021). **La costruzione si è conclusa alla fine del 2015** e tre anni dopo alla joint venture Empty-Telefónica è stato affidato il progetto museografico, con **Manuel Blanco** quale responsabile di un ampio team interdisciplinare.

«Le Collezioni Reali compongono un museo di musei, che rende visibile l'istituzione culturale forse più importante d'Europa. Dipinti, sculture, armature, arazzi, carrozze, mobili, gioielli, abiti e quant'altro convivono in un edificio all'avanguardia che dialoga armoniosamente con il contenuto», ha dichiarato **Leticia Ruiz**, che in qualità di nuova direttrice delle Collezioni Re-



ali ha revisionato l'intero progetto, approvato infine a giugno 2021. La direttrice ha **ridotto il numero di opere esposte da 900 a 650 (delle 170mila che compongono le raccolte)** per rendere il percorso più accessibile e ha optato per la **denominazione di «Galleria» delle Collezioni Reali, anziché «Museo»,** più vicina all'architettura dell'edificio, caratterizzato da immense sale interne e dalla vista panoramica su Madrid.

L'edificio, che ha ricevuto già una dozzina di premi, si integra **nelle fondamenta del Palazzo Reale di Madrid**, è lungo 145 metri e presenta un dislivello di 32 metri tra il suo ingresso generale, attraverso il belvedere situato tra il Palazzo Re-



La terrazza panoramica del nuovo museo e una delle sale interne che espongono 650 opere delle 170mila che compongono le raccolte

ale e la Cattedrale dell'Almudena, e l'accesso inferiore dai giardini del Campo del Moro. La superficie complessiva costruita è di **40.475 metri quadrati distribuiti su 6 piani (3 dei quali interrati)** destinati all'esposizione e al deposito delle opere.

La costruzione, durata nove anni, è costata **139,6 milioni** e il progetto museografico **17,7 milioni**.

«Articolare il discorso museografico è stato una sfida, non solo per l'enorme potenziale storico artistico dei pezzi, ma anche perché un terzo delle opere esposte saranno mostrate a rotazione. Il viaggio attraverso cinque secoli di mecenatismo e collezionismo è suddiviso per dinastie: il primo piano dedicato agli Asburgo e il secondo ai Borbone, mentre il terzo accoglierà le mostre temporanee. In questo modo abbiamo ottenuto un discorso espositivo cronologico e stabile per una collezione flessibile», ha dichiarato Leticia Ruiz, sottolineando che il percorso si apre con una zona archeologica e con uno spazio in cui materiali audiovisivi mostrano i siti reali gestiti dal Patrimonio Nazionale, le effigi dei sovrani che hanno collezionato le opere, la varietà dei pezzi

e dei formati.

Altri documentari, visibili nei pianerottoli antistanti le sale, fungono da risorse di contestualizzazione e aiutano a comprendere le caratteristiche socio-politiche e culturali dei Regni di ciascuna delle dinastie rappresentate nel museo. Tra i capolavori in mostra, il «Paesaggio con san Cristoforo e il Bambino (1521 ca) di **Joachim Patinir**, «San Michele arcangelo sconfigge il diavolo» (1692), scultura lignea di **Luisa Roldán «la Roldana»**, prima scultrice della corte spagnola, «Salomè con la testa del Battista» di **Caravaggio** nonché opere di **Tiziano, Rubens, Velázquez, Goya, El Greco**, un «Cristo crocifisso» di **Bernini** e l'arazzo che riproduce fedelmente, ma in una scala maggiore, il «Giardino delle delizie» di **Hieronymus Bosch**.

Vienna felix: Fine e Gleis ai vertici di Kunsthistorisches e Albertina



Vienna. Durante l'estate la capitale austriaca ha annunciato una vera rivoluzione ai vertici di due dei suoi maggiori musei. Al **Kunsthistorisches Museum (Khm)** arriva con un incarico quinquennale **Jonathan Fine** (nella foto in alto), che dal primo gennaio 2025 subentrerà a Sabine Haag, in carica dal 2009. Nato a New York nel 1969, dopo il conseguimento di diverse lauree in prestigiose università statunitensi, Fine ha fatto carriera soprattutto in Europa. Dal luglio 2021 è a capo del Weltmuseum, il Museo Etnologico di Vienna, dopo aver diretto dal 2020 le collezioni del Museo Etnologico di Berlino, di cui è stato curatore dal 2014 al 2019. A Vienna guiderà tutte le istituzioni che fanno capo al Khm: il Museo di Belle Arti, il Museo Etnologico, il Museo del Teatro, il Museo delle Carrozze, il Museo del Tesoro Imperiale e il Museo del Castello di Ambras a Innsbruck. «Vorrei raccontare di più le storie insite nelle collezioni di casa, ha dichiarato al Giornale dell'Arte, perché sono molto interessanti e siccome il gruppo del Khm in parte ospita le collezioni imperiali, abbiamo un forte collegamento alla storia mondiale: le narrazioni che scaturiscono dalle collezioni di casa non sono solo quelle classiche legate alla storia dell'arte, ma anche quelle del mondo a partire dal Rinascimento, visto che le collezioni asburgiche hanno raccolto opere da tutto il pianeta».

Ugualmente dal primo gennaio 2015, all'**Albertina** arriverà il curatore tedesco **Ralph Gleis** (nella foto in basso), 50 anni appena compiuti, dal 2017 alla guida della Alte Nationalgalerie di Berlino (con contratto senza scadenza), e dal 2009 al 2017 curatore del Wien Museum, proprio nella capitale austriaca. Non è dunque un caso che la mostra più recente che ha cocurato («Secessionen. Klimt-Stuck-Liebermann») sia frutto di una stretta collaborazione tra la Alte Nationalgalerie e il Wien Museum. Quando nel 2025 prenderà il posto di Klaus Albrecht Schröder, che avrà guidato l'Albertina per un quarto di secolo (cfr. n. 438, apr. '23, p. 35), per Gleis si tratterà perciò di un ritorno a Vienna. A Berlino il suo prossimo grande progetto per il suo ultimo anno, ci dice, sarà il 250mo anniversario della nascita di **Caspar David Friedrich**. A proposito delle necessità di ampliamento dell'Albertina e alla riapertura a Klosterneuburg, fuori Vienna, dell'ex Museo Essl attivo tra il 1999 e il 2016, Gleis spiega al Giornale dell'Arte: «Con 1,2 milioni di opere l'Albertina è uno dei maggiori musei al mondo. Però questi capolavori hanno bisogno anche di un luogo adeguato per essere presentati congruamente al pubblico. Il pregevole edificio Essl progettato dall'architetto Heinz Tesar viene usato da anni come deposito dell'Albertina, ma è stato concepito come museo e quindi è naturale volerlo rivitalizzare in questo senso. Del resto i suoi vasti e alti spazi offrono un'ideale cornice per sculture. Va poi anche detto che un opportuno ampliamento della superficie espositiva potrebbe stimolare anche ulteriori donazioni all'Albertina».

□ Interviste di Flavia Foradini su www.ilgiornaledellarte.com



Mai più Ermitage: ad Amsterdam cambia nome

Amsterdam. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'**Hermitage Amsterdam** (inaugurato nel 2009 come principale «antenna» europea del museo di San Pietroburgo) ha interrotto i legami con il Museo Statale Ermitage e non avrà quindi più accesso ai tre milioni di manufatti lì conservati. Ora ha annunciato un nuovo nome e nuovi progetti. Da settembre, il museo sul fiume Amstel si chiamerà **H'art** e lavorerà in collaborazione con il **British Museum** di Londra, il **Centre Pompidou** di Parigi e lo **Smithsonian American Art Museum** di Washington, con accesso a collezioni di oltre 160 milioni di oggetti. «Il nostro programma sarà attraente e tematico, dalle grandi mostre d'arte ai focus su opere di artisti contemporanei», ha dichiarato **Annabelle Birnie**, direttrice dell'Hermitage Amsterdam. Il museo ha in programma una grande mostra su **Kandinskij** con il Centre Pompidou a metà del 2024, una mostra del British Museum intitolata «**Feminine Power**» nel 2026 e propone, in una sala dedicata, l'installazione del video «Clubbing» di **Martine Gutierrez** dello Smithsonian. Un altro evento di rilievo sarà una mostra di **Rembrandt** dalla The Leiden Collection, privata, durante il 750mo anniversario dalla nascita di Amsterdam, che si celebrerà nel 2025. Il filantropo e collezionista Thomas S. Kaplan sta già prestando opere di questa collezione per la mostra «Rembrandt & His Contemporaries» conclusasi il 27 agosto. □ **Senay Boztas**